

PER MUSICA, IMPRESSE, E VENDIBILI DA PIETRO BISESTI.

Adelasia e Aleramo
Adriano in Siria
l'Ajo nell'imbarazzo
Anna Bolena
gli Arabi nelle Gallie
Arrighetto
l'Assedio di Corinto
l'Avaro
un'Avvent. di Scaramuccia
il Barone di Dotsheim
Beatrice di Tenda
Belisario
il Bravo
Caritea Regina di Spagna
il Carnovale di Venezia
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
la Cenerentola
Chi Dura Vince
Ciro in Babilonia
il Conte Ory
Corrado d'Altamura
il Crociato in Egitto
Didone Abbandonata
la Donna del Lago
i Due Foscari
Don Pasquale
il Duello
Elena da Feltre
Eleonora di s. Bonifacio
l'Elisir d'Amore
gli Esposti
Ester d'Engadi
l'Esule di Granata
l'Esule di Roma
Evellina
la Festa della Rosa
la Fidanzata delle Isole
la Figlia del Reggimento
Gabriella di Vergy
Galeotto Manfredi
Gemma di Vergy
la Gazza Ladra
il Genio della Valle
Giulio d'Este

il Giuramento
Griselda
l'Idolo Birmano
Ines de Castro
l'Inganno Felice
l'Italiana in Algeri
Jefte
le Lagrime d'una Vedova
Lucia di Lamerinoor
Lucrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Marino Faliero
Matilde di Schabran
Malek Adel
Monsieur de Chalumeaux
Mosè in Egitto
Nina o la Pazza per amore
i Normanni a Parigi
Norma
Clivo e Pasquale
l'Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pazza per Amore
la Pietra del Paragone
il Posto Abbandonato
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani e i Cavalieri
Quinto Fabbio
la Regina di Golconda
il Ritorno di Serse
il Ritorno di Columella
Roberto Devereux
Romea di Monfort
la Rosa Bianca e Rossa
Saffo
Ser Marcantonio
la Sonnambula
la Straniera
il Templario
Torquato Tasso
Trajano in Dacia
la Vergine del Sole
la Vestale
Zadig ed Astartea

Biblioteca
Civica di Verona

D

404

11

GIROLLO

ODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

1847.

LUIGI ROLLA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

ATTO I.

LA STATUA

ATTO II.

IL VERONE

ATTO III

IL LAURO D'ORO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IN CARNOVALE 1847.



VERONA

NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

EDITORE.

PERSONAGGI

ATTORI

Maestro Michele GIOVANNI CATTANEO
Marchese Appiani LUIGI ZUCCONI
Andrea Costa GAETANO BENFATTI
Eleonora sua figlia LUIGIA ABBADIA
Luigi Rolla DOMENICO CONTI
Stefano suo fratello CLARICE VELLUTI
Ginevra Nutrice di
Eleonora GIUSEPPINA BOSCHETTI
un Famigl. d'Appiani FRANCESCO FONTI
un Banditore N. N.

C O R O

di Contadini — Pittori — Scolari di Michelangelo
Nobili di Firenze — Parenti di Appiani — Dame e Popolo

L'azione succede in Firenze il secolo XVI.

Poesia di SALVATORE CAMMARANO

Musica di FEDERICO RICCI

N.B. *I versi virgolati si omettono.*

ATTO PRIMO

LA STATUA

SCENA PRIMA

Luogo campestre presso Firenze, bagnato dall'Arno. Nel fondo antiche ruine; sul davanti un'osteria.

Alcuni giovani artisti seggono intenti a ritrarre le rovine, molti paesani d'ambo i sessi attraversando la via si arrestano ad osservare: qualche venditrice di latte entra nell'osteria, e presso la porta di questa c'è un'antica tavola circondata da parecchi avventori che bevono.

AVVE. **V**ino, ostiere, vino, su -
Bevi - tocca - mesci; a te. -
Sino all'orlo... ancor di più. -
Questo è un balsamo per me.
LE PAES. Guarda, guarda... che ti par?...

I PAES. Qual magia!... Tacete là,
Che gli artisti frastornar
È imprudenza e asinità.

(Artisti e Paesani d'ambo i sessi)

Imitare il bello il ver. -

AVVE. La Bottiglia carezzar
TUTTI È il più grande de' piacer,
Che si possa immaginar.

SCENA II.

STEFANO E DETTI

(Egli reca una statuetta d'Apollo)

STEF. Cari amici, vi saluto (agli Avventori)
Vi saluto buona gente. (agli altri)

AVVE. Or siamo tutti!...

PAES. Benvenuto!

AVVE. Come stai, pittor nascente?

STEF. Eh!... sto sano. *(comicamente malinconico)*

AVVE. Ebben?

STEF. — Ma, oh Dio!...

AVVE. Parla.

STEF. Inferma è la mia tasca,
Rivoltarla ben poss'io,
Una crazia giù non casca!

AVVE. Non pensarvi; è questo un male
Che si cura facilmente.

Primo recipe, il boccale
Bevi, bevi allegramente.

STEF. Ma chi paga?

AVVE. Una ballata.

STEF. E degg'io?

AVV. Cantar dei tu.

La bottiglia è già sturata...

Vieni...

STEF. Accetto - versa. *(ad uno che ha in pugno la bottiglia)*

CORO Giù. *(Stefano beve, il di lui bicchiere è nuovamente riempito; egli si fa innanzi, tutti lo circond. bramosi di ascoltare la sua ballata)*

STEF. Fra le belle di tutte più bella,

È la figlia che Italia nudrì!

Non han l'altre sì dolce favella

Non lo sguardo eloquente così!

È leggiadra la nobile Inglese

Seducente la bella Francese.

I suoi vezzi ha la schietta Germana,

E la Russa, e la Turca e l'Ispana;

Ma non hanno sì dolce favella!

Non lo sguardo eloquente così!

Fra le belle di tutte più bella,

È la figlia che Italia nudrì!

(sorbisce il vino e fa saltare in aria il bicchiere; il Coro gioiosamente ripete gli ultimi due versi. Gli artisti durano impassibili nel loro travaglio.)

(Inchiodati sui loro sgabelli! (si aggira in quà e là come in cerca di qualche oggetto)

Sembran essi!

Ecco il mezzo opportuno!

(scorgendo alcuni carboni)

O dell'oste usitati pennelli!

Mi servite a ritrarne qualcuno...

GLI AV. Che far tenta quel capo balzano!...

I PAES. Osserviam.

LE PAES. Ma!...

I PAES. Ma zitte coi ma.

(Stefano effigia sulle muraglie dell'osteria la caricatura di alcuno di quegli artisti; le alte risa del Coro scuotono i pittori, i quali accorsi al muro, e gettatavi un'occhiata si lanciano frementi contro Stefano, alzando le bacchette in atto di percuoterlo.)

I PITT. Ed osasti arrogante, villano!...

STEF. Siete pazzi.

PAES. Che fate? *(frapponendosi)*

GLI AV. Alto là... *(c. s.)*

I PITT. Il tuo studio, beone sfrontato,

Nella bettola hai dunque fissato?

La mezzina è tuo fido pennello?

Tinte sono di Bacco il liquor?

Noi dovremmo fiaccarti il cervello

A scacciarne il soverchio vapor.

STEF. Un artistico scherzo innocente

Non dovea scompigliarvi la mente,

Per la gola mentisce chi ha detto

Che m'inebria di Bacco il liquor.

Voi scortesì trasporta il dispetto,

Ubriachi voi rende il furor.

CORO La scintilla scoppiata da un gioco

Non accenda un terribile foco;

La sua testa è un po' troppo vivace

Ma gentile, ma buono il suo cor.

Siete artisti, si faccia la pace

Vi degrada un sì basso clamor.

SCENA III.

Appiani si avvanza dalle ruine seguito da M. Michele alla comparsa del quale gli artisti si arrestano taciturni e riverenti.

MICH. Quell'ira, e quelle grida
Perchè

I PITT. Mirate (mostrando le caricature)

MICH. Qual ne fu l'autore? (con lieve sorriso)

STEF. Un vostro servitore.

MICH. Tu non manchi d'ingegno!

STEF. (Tu!... gentile)

(M. Michele getta a caso uno sguardo alla statuetta)

MICH. Ch'io vegga... Questo Apollo

Non scolpivi tu certo?

STEF. Io nò.

MICH. Chi dunque? parla.

STEF. Un mio fratello.

MICH. A chi lo rechi?

STEF. A quello

Che a prezzo il voglia.

MICH. Il comprator trovasti!

STEF. Desso? (accennando Appiani)

MICH. Il marchese d'Appiani...

STEF. Il ciel provvede

A due tapini artisti.

APP. Volete ch'io l'acquisti?

MICH. Sì pel Gran-Duca. (piano fra loro)

APP. Pel Gran-Duca?

MICH. Io spero

Un genio scoprìr! Non vi rincresca

Investigar di loro - il consueto

Nudrimento di latte

Qui prenderò. (entra nell'osteria passando innanzi agli artisti; che s'inchinano profondamente quindi si allontanano; tutti li seguono tranne Appiani e Stefano.)

APP. (Le fantasie m'è duopo

» Secondar di quest'uomo;

» Il Gran-Duca lo impon.) Di giovinetto,

» Convivi col fratel?

STEF.

» Sì.

APP.

» Dove?

STEF.

» E questo

» L'indirizzo (dandogli una carta)

APP.

» Il nome suo?

STEF.

» Luigi Rolla.

APP. » Nasceste qui?

STEF.

» Siam fino alla midolla

» Genovesi.

(con orgoglio)

APP. » Che intendo!... Eravi nota

» La famiglia di Costa?

STEF.

» Il Senatore

» Pria ch'esule ne andasse, protettore

» Fu di Luigi.

APP.

» Ei nelle case mie

» Ospite si raccolse;

» La figlia è seco.

STEF.

» Eleonora?

APP.

» Oppressa

» Da segreto martir! Lasciava forse

» Un sospirato oggetto

» Nel suol natio?

STEF.

» Lo ignoro.

APP. » Oh dubbio!...

STEF.

» E voi l'amate?

APP.

» Io?

STEF.

» Sì?

APP.

» L'adoro.

» Vederla, ed arderne, fu solo un punto!

» Tanto io l'adoro, a tal son giunto,

» Che privo d'essa più non mi lice,

» Un dì soltanto sperar felice.

» Ah! se un rivale ambisce a lei

» Tema l'eccesso del mio furor...

» Grandezze, e vita, perder vorrei,

» Anzi che perdere il mio tesor.

STEF. » Voi signor direte bene,

» Ma l'affar non mi riguarda.

„ Se la statua vi conviene
 „ Essa è qui: partir mi tarda.
 APP. „ Hai ragione! l' Apollo è mio.
 „ Prendi. *(dandogli alcune monete d'oro)*
 STEF. „ Grazie.
 APP. „ Vanne.
 A DUE „ Addio. *(Stefano parte)*

SCENA IV.

Un FAMIGLIARE di APPIANI, e detto.
 FAM. „ Un corriere a spron battuto
 „ Questo foglio a voi recò:
 „ Di raggiungervi ho creduto
 „ Mio doyer.
 APP. „ Che fia!... Vedrò. *(prende
 il foglio e legge: una manifesta letizia
 si mostra nel suo volto.)*
 „ Nuota l'alma innamorata
 „ Della gioja nell'ebrezza!
 „ La crudel che mi disprezza
 „ Tragge il fato in mio poter.
 „ Cederà la donna ingrata,
 „ Vivrò sempre accanto a lei...
 „ Saran tutti i giorni miei,
 „ Un sol giorno di piacer.
 „ Riedi al palagio, il Senatore apprenda
 „ Che a lui parlar d'alte importanze io deggio.
(al famigliare che parte)
 „ Affrettiamo al ritorno
 „ Quest'uom grande, ma strano... Oh lieto giornol
(entra nell'osteria)

SCENA V.

Lo Studio di Rolla; intorno al quale sono sparsi molti frammenti di Statue antiche e moderne; nel fondo a dritta una specie d'alcova, a cui si ascende per tre o quattro scalini; l'interno di essa alcova è nascosto da una grande cor'ina; a sinistra una porta a due battenti, d'onde scorgesi una Piazza di Firenze; un'uscio laterale; dall'altra parte un tavolino ingombro di disegni.

*L'uscio laterale s'apre ad un tratto: s'inoltrano
 ELEONORA e GINEVRA coperte da lungo velo: ROLLA
 è addormentato presso il tavolino.*

ELEO. Dorme!... Pallor funesto
 Gli copre il volto!

GIN. Egli sculpendo forse
 Vegliò la notte.

ELEO. Un foglio *(raccogliendo a piè di Rolla)*
 Son cifre sue... Quai versi?...
(leggendo)

Masaccio, più che uman genio divino.

Scrisse di te ne fasti suoi la storia:

Ei che ispirava l'angelo d'Urbino

Morì giovin d'età, vecchio di gloria.

Morrò giovine anch'io, ma fier destino

Annulerà di me sin la memoria!

Così povero fior d'incolte rive

Un dì vive soltanto, e ignoto vive!

(Eleonora commossa e turbata s'appoggia vacillando a Ginevra)

Tutta mi scosse il fremito

D'un rio presentimento!..

Vorrei, nè posso vincere

L'arcano mio spavento.

Ah! quest'amara lagrima

Che al ciglio il cor mandò,

Forse d'un fiume è nuncia

Che spargerne dovrò!

ROL. Eleonora... *(sognando)*

GIN. Odi: te chiama,

ROL. Pietà di Rolla...

ELEO. Oh, quanto ei m'ama!...

ROL. Se l'abbandoni, lo sventurato
Che in te respira, morir dovrà.

ELEO. Il tuo rivale, il crudo fato
Nò, mai rapirmi a te potrà.
Come il primier tu l'ultimo
De' miei sospiri avrai.
Tu sei la luce, e l'aura,
La vita sei per me.
Fin che gli resta un palpito
In questo cor vivrai...
Sepolto ignudo cenere
Avvamperò per te.

GIN. Amor cotanto fervido
Assista il ciel con me,
Si desta!

ROL. Oh! che vegg'io...

ELEO. Al limitar dappresso,
Veglia Ginevra. *(Gin. si ritira, e la porta rimane socchiusa)*

ROL. Dal pensiero turbata
Del tuo periglio è la mia gioja!

ELEO. Indarno
Temi per me. Qui trassi
Dal vicin tempio, di rovine ingombra,
E deserta è la via.

ROL. Una luna trascorse, anima mia,
Ch'io non ti vidi... Un secolo di pene!

ELEO. Egro il padre languiva. - Or di, compisti
L'opra? gli emuli tuoi
Vincer t'affidi?

ROL. Quale inchiesta!... » Il marmo
» Ch'io d'animar tentava, è il primo slancio
» Del mio pensier: la mano
» Del cor ministra effigiò lo sai,
» Te nella Saffo... innanzi ad essa agghiaccio
» Ed ardo, al par che innanzi a tel Nel braccio
» Che la cetra sorregge un fallo scorsi,

» Tre colpi arditi ed emendar quel fallo
» Potrei, ma... Lo dirò? - come v'appresso
» Lo scarpello mi par che vivo sangue
» Grondar ne deggia... L'alba
» Sorgea... prostrato io m'era a lei d'accanto...
» La sua ora suonò... divino canto
» Uscì dalle sue labbra!

ELEO. » Rolla.

ROL. » Perdona il vaneggiar d'un alma
» Fervida troppo... a me sperar la palma
Vietava il ciel, che mostro
Il simulacro è disvelato appieno
Il nostro amor.

ELEO. Ben dici!

ROL. Ove ne trasse
Un amor sconsigliato.
Anco il padre ignora, che un destin tiranno
Anzi nascer danno!...

ELEO. Calmati

ROL. Oh affanno...
Un ostacolo fatale
Tra noi pose il tuo natale...
Ch'io sospiri alla tua mano
È stoltezza, orgoglio vano.
Seppellisci nell'oblio
La mia triste rimembranza...
Fu deliro la speranza.
L'amor nostro un sogno fu!

ELEO. No... la fiamma che m'accende
Non può dirsi... non s'intende
Se un reame, se l'impero
Avess'io del mondo intero,
Ah! lo giuro il serto mio
Sul tuo capo splenderebbe.
Coronata si vedrebbe
Una volta la virtù!

SCENA VI.

Un Banditore sulla contigua Piazza.

I SUDDETTI.

BAND. Della Saffo il concorso al nuovo giorno
Deciso fia: « l'insigne Buonarroti
» Tra giudici avrà loco, e proclamato
» Al tonante fragore
» Sarà del cavo bronzo il vincitore. »

ELEO. Udisti, Rolla?

ROL. Oh smania!

ELEO. Ch'io veggia. *(facendo un passo verso la cortina:
Rolla premendo una molla scopre la Saffo. - Pausa)*

ROL. Ebben?

ELEO. Tant'opra
Non fia che un pregiudizio
D'oscurità ricopra...
Deve Firenze... Italia
Saperlo.

ROL. Che? ...

ELEO. Fra poco
Il padre consapevole
Sarà del nostro foco.

ROL. Renderlo a noi propizio
Speri? ...

ELEO. Certezza io n'ho
Ei non saprà resistermi.

ROL. Oh gioja! ...

ELEO. Tua sarò.

A DUE Ah si cadran gli ostacoli...
Vedremo il ciel placato...
Possente più del fato
Il nostro amor sarà.

Ognor fra dolci palpiti
Ognor con me vivrai...
E ovunque tu sarai,
Il cielo a me parrà.

*(Eleonora esce rapidamente seguita da Rolla
fin presso la soglia.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

IL VERONE

SCENA PRIMA

Lo studio di Rolla come nell'atto primo.

STEFANO è presso un cavaletto dipingendo: tratto tratto si scosta di qualche passo dal suo lavoro per vederne l'effetto a qualche distanza, tuttociò cantarellando i versi che seguono.

È tuttora dell'artista
Ad amor la gloria unita:
Una tela, un marmo acquista
Dal suo braccio e forma, e vita:
Par che il soffio animator
Abbia tolto al Creator.
Ma se l'estro ardimentoso
Tace in lui, talvolta stanco,
I momenti del riposo
D'una bella ei gode al fianco,
Sommergendo ogni pensier
Nella tazza del piacer.

SCENA II.

M. MICHELE, APPIANI e detto.

APP. Buon di

STEF.

Signori...

(salutando)

MICH.

Ed il fratello?

STEF.

Ei mosse

Ove le statue del concorso esposte
Furo.

MICH. L'attenderò (adagiandosi su d'un sgabello Appiani fa un atto d'impazienza)

Par che l'indugio
V'increasca?

APP. Io debbo in breve
A' miei congiunti presentar la figlia
Di Costa, ed ottenerne
La nuzial promessa.

MICH. Itene dunque
Rieder solo poss'io

APP. Addio... Mastro Michel.

MICH. (accompagnandolo fino all'uscio ed inchinandosi)
Marchese!...

APP. (battendogli sulla spalla in aria di protezione)
Addio! (esce
(M. Michele fa il giro dello studio, guardando
con molta curiosità.

STEF. Che cercate d'intorno?

MICH. Il ver mi narra.

Ad opra che palesi
Tutto l'ingegno suo, volte le cure
Non son di tuo fratello?

STEF. Io n'ho sospetto

Occultamente forse
Ei scolpiva una Saffo (gettando involontaria-
mente uno sguardo verso la cortina.

MICH. Intendo. E quì si cela? Ecco una molla. (la
calca e la cortina sparisce.

Divino incanto!

STEF. Ah mio Luigi!

MICH. O Rolla,

In te, della scultura
Avrà l'Italia un Raffaello.

STEF. Parmi

Conoscer quel sembiante.

Eleonora... si...

MICH. (arretrandosi di qualche passo, e percuoten-
dosi la fronte.

Che veggio!... Un fallo!...

STEF. Mastro Michel, voi siete pazzo?

MICH.

Qualche rumor.

STEF.

Giungesse mio fratello. *(accorr. alla porta: M. Michele prende gli ordigni che son a pie' della statua e corregge il difetto. Che fate!.. Giu' demonio... Ah! lo scalpello Vandalo, deponete... al fuoco!... al ladro! Egli giunge davvero.*

MICH.

Memoria eterna

Ei serberà di questi

Tre soli colpi miei *(richiude la cortina)*

STEF. Lo credo. Ah! dir non so che vi farei!

SCENA III.

ROLLA e detti

Rolla entra frettoloso, ma vedendo Maestro Michele si arresta; quegli intanto affigge in esso avidamente gli sguardi. Stef. è nel massimo imbarazzo

ROL. Questo Signore!

STEF.

Ah desso!

E... l'ignoro. Desia... che desiate? *(a M. Mich.)*

MICH. Nulla.

STEF. Bravo!

MICH. Lasciate

Fratel, ch'io stringer possa

La vostra mano.

ROL.

Si...

MICH.

Deggio recarmi

Or dal Gran-Duca immantinente il deggio!

Ma noi ci rivedrem. *(abbraccia Rolla ed esce rapidamente)*

STEF. *(Lo dissi, è pazzo.) (Rolla guarda con istupore M. Michele che parte, poi come scosso da un pensiero più forte, chiude l'uscio e si avvicina al fratello.)*

ROL. Deggio aprirti un arcan.

STEF.

Parla

ROL.

Fu sculta

In silenzio profondo

Una Saffo da me, vorrei svelarla

Ed affrontar de' giudici raccolti

La sentenza, ma tremo.

Tu forse vincer puoi l'irrisoluto

Mio cor. Franco ragiona. *(incamminandosi verso la cortina.)*

STEF.

Oh me perduto!... *(Rolla scopre la statua)*

ROL. Creder posso a quanto io veggio?...

STEF.

Ah!

ROL. Son desto... non vaneggio...

L'uom che uscia da queste mura

La cortina, di, togliea? *(afferr. Stef. per mano)*

STEF. Sì...

ROL. Vibrò con man sicura

Quì tre colpi? *(accennando il braccio della statua corretto)*

STEF. *(in ginocchio)* Non credea....

Esso fu che... ma... perdona.

ROL. Sì... egli era...

STEF.

Chi? favella.

ROL. Michelangelo.

STEF.

In persona!

ROL. Ed osai!... l'ho fatta bella! *(ridendo e piangendo ad una volta con entus. sempre crescente)*

Ricovrò dell'arte il Dio.

Nel mio tetto! il tetto mio

Ora è tempio! E che mi disse?

Mi chiamò fratel! fratello!

STEF.

All'Italia ti predisse

Fra scultori un Raffaello!

ROL.

Taci... basta.

STEF.

E quell'accento

Al destin comanderà.

ROL.

Dammi forza, o il mio contento,

Sommo Iddio, m'ucciderà.

(suona l'Angelus, Rolla si prostra, Stefano lo imita)

A DUE D'istanti sì lieti mercè, Dio pietoso,
Ah! tu degli afflitti sei padre amoroso,
Nè lumi che solo. Fe piangere il duolo:
Un pianto di gioja facesti spuntar.

Ed il serto di spine che cinse il mio crine
quel

In serto d'allori ti piace que cangiar...

(sorgono, e si abbracciano; uno asciugando
le lagrime dell'altro: poscia Stefano
volge un guardo alla statua.)

STEF. Ma, non è ver l'immagine
In questo marmo è sculta
D'Eleonora?

ROL. O Stefano,
Or la mia fiamma occulta
T'è nota.

STEF. Ed ella? (turbato)

ROL. Vivere
Non può che mia.

STEF. Tu sei
Deluso. (con infantile sconsideratezza)

ROL. Come!

STEF. Stringere
Deve la man colei
D'Appiani.

ROL. Che!...

STEF. Ripeterlo
Dalle sue labbra or dianzi
L'udia. Con Michelangelo
Ei trasse...

ROL. Cielo!

STEF. Ed anzi
La fidanzata, in breve
A' suoi congiunti deve
Ei presentar... (Rolla è preso da un tre-
more in tutta la persona, ed un forte
anelito gl'impedisce l'uso della favetta)

Qual tremito!

Vien meno il tuo sospir. (Rolla cade sopra gli
Ah! tu soccombi! acquetati scalini dell'alcova
Odi...

ROL. Vorrei morir. (impetuoso slanciarsi al ta-
volino e s'impadronisce di uno scarpello; Stefano
spaventato gli salta al collo disarmandolo; egli
resta commosso dalla tenerezza fraterna.)

Sulla terra un cor soltanto

Confortava le mie pene.

E quel cor, quel sol mio bene

Mi tradiva, altrui si diè.

S'io non moro, eterno pianto

A me serba orrenda sorte...

Ah! la vita, e non la morte

Paventar tu dei per me.

STEF. Chi mi spinse, sciagurato,
A parlar funesti accenti!...
Se pietà di te non senti
Abbi almen pietà di me.

Orfanello sventurato

In te vissi, in te sperai...

O Luigi, se morrai

Il fratel morrà con te. (Rolla esce dispe-
ratamente. Stefano lo segue)

SCENA IV

Una Galleria nel palagio Appiani: da un lato porta
che adduce all'appartamento di Eleonora: ingres-
so comune da opposto lato: verone chiuso in fondo.

COSTA, ELEONORA, GINEVRA,

COST. Rammenta la promessa.

EL. O padre!

COST. Al fato

Piegarsi è d'uopo, - Ei nelle attigue sale

M'aspetta, ad osservar le concorrenti

Statue; de' suoi congiunti ivi la schiera

Convenne, ad essi presentarti ha chiesto.
Vado, coraggio! (*Eleonora si getta nelle braccia di Ginevra*)

GIN. Ahi! quanta,
Quanta pietà mi fai!
EL. Luigi, e che dirai,
Allor che sia palese a te l'acerba
Novella?

SCENA V.

ROLLA, ELEONORA, GINEVRA

ROL. Che sei donna...
EL. Ah!
GIN. Qual periglio?
ROL. Che lo sprezzo meriti
Non lo sdegno di Rolla.
EL. Io? M'odi... Ah! m'odi,
Lo sai... dannato al bando
Fu il padre, a morte il fratel mio; fuggendo
Egli campò... giunse ad Appiani orrendo
Avviso: il fuggitivo
Del ligure Senato
Fra gli artigli cadea! salvarlo puote
Il Gran-Duca soltanto, e del Gran-Duca
Appiani è l'alma... ei me richiese, ed io
Salvo il fratello a prezzo
D'eterno pianto! è giusto il tuo disprezzo?
ROL. Spirto del ciel perdono... (*cadendo a' suoi piedi*)
GIN. Ahimè!... qui volge
Fra suoi congiunti Appiani.
EL. Ah! fuggi.
GIN. E tardi
EL. Celati...
ROL. No...
EL. Te ne scongiuro...
GIN. In questo

Verone...

ROL. A che mi stringi!
ELEO. O di funesto!
(*Rolla, spinto da Eleonora, entra nel verone e Ginevra tosto lo richiude*)

SCENA VI.

ELEONORA e GINEVRA, APPIANI, COSTA e nobili
Congiunti di Appiani.

CORO O giovinetta sposa
Soave sei, gentile,
Gentil come la rosa
D'un bel mattin di aprile:
Soave come brezza
Che del giardin spirò:
Parte di sua bellezza
Il cielo a te donò!
APP. Il vostro aspetto è l'indice (*ad Eleonora*)
D'interno duol profondo
Sperate in me: calmatevi
Io del fratel rispondo.
Deve il senato Ligure,
Come nel ciel riluca
Il terzo giorno, accogliere
Me nunzio del Gran-Duca
Egli vivrà...
ELEO. Quest' anima
Grata fia sempre a voi.
APP. Signor... (*a Costa*)
COST. Del beneficio (*ad Eleonora*)
Tu compensar lo puoi.
ELEO. Io? (*con ismarrimento*)
COST. Figlia...
GIN. (*Ciel proteggila...*)
APP. Sì voi, del nostro imene
Segnando il patto.
ELEO. (*Un brivido*)

Mi scorre nelle vene.)
 APP. Io vi precedo. (*mettendo un foglio sul tavolino e firmandolo*)
 GIN. (*Ahi misera!*...)
 COST. Salva il fratel da morte. (*piano alla figlia*)
 APP. Sottoscrivete.
 ELEO. Reggimi... (*piano a Ginevra ed accostandosi al tavolino*)
 APP. O gioja!... è mia consorte... (*rivolto ai congiunti (Eleonora è per firmare il contratto ma l'arresta un lamento, ed il romore qual di persona che piomba al suolo.)*)
 Ah! (*voce dall'interno*)
 ELEO. Cielo. (*con grido di pianto*)
 DAME Un sordo gemito!...
 CAV. Da quel veron partì. (*App. schiude il verone*)
 CORO Un uom svenuto!...
 ELEO. Io palpito.
 COST. (*Egli.*) (*riconoscendo Rolla*)
 APP. (*Cotanto ardi!*) (*guardando Eleonora ch'è rimasta immobile nel suo terrore*)
 APP. (*Oh cimento! oh mio rossore!...*)
 Fui deluso, fui tradito!
 Quel silenzio accusatore,
 Quel sembiante impallidito,
 Il suo grido, il suo spavento
 Prove son del tradimento...
 Ma più certa d'ogni prova,
 E il tremendo mio furor.)
 ELEO. (*Mi percosse orrenda mano!*)
 Scende un vel sugli occhi miei...
 Per la vitta del germano
 La mia vita io spenderei;
 Ma veder con fermo ciglio
 Non m'è dato il mio periglio.
 Ciel, non chiedermi una prova
 Cui non basta umano cor.)
 ROL. (*Per vederla ad altri accanto, (riavendosi*

Dunque in vita il ciel mi serba?
 Il mio cor non regge a tanto!...
 La mia pena è troppo accerba
 Tu lo sai potente Iddio
 Che la morte io sol desio...
 Ma perchè, perchè destini
 Cento morti a questo cor.)
 CORO (*In quel volto sta dipinto
 Il sospetto ed il furor!*) (*osserv. App.*)
 COS. e (*Come il cor d'uomo estinto*)
 GIN. Più non palpita il mio cuor.)
 APP. Parla, (*frem. a Rolla*) e guai se menti il vero!
 A che vieni, a che celarti?
 EL. Dio l'aita
 ROL. (*accennandosi ad El.*) Messaggero
 Del fratel qui trassi.
 COS. Parti
 Ad altr' ora, in altro loco
 Io t' udrò.
 APP. Ma qual t' appelli
 Pria discopri. (*opponendosi a Rolla che si è mosso per uscire*)
 EL. (*Un gelo e un foco
 Ho nel petto!...*)
 APP. Non favelli?
 Servi olè!...
 EL. T'arresta... senti...
 APP. Di costui v'impadronite. (*i servi accor. verso Rolla*)
 EL. Giusto ciel!...
 ROL. Niun s'attenti
 D'appressarsi.
 APP. M'obbedite.
 ROL. (*atteggiandosi fieramente, e sfavillando nobilissima ira dagli occhi.*)
 No su me vil turba e prava,
 Non porrà la mano ardita
 Nacqui libero; che dava
 A me Genova la vita,

E un suo figlio impunemente
Oltraggiato mai non fu...

APP. (con orgogl. disprezzo) E chi sei che me presente
Osi tanto?

ROL. (con cieco trasp.) E chi sei tu?
Sogno vano e mentitore
E la pompa che ti cinge,
Ma sorride a questo core
Una speme che non finge...
Dono assai maggior d'un regno,
Diede il cielo a me l'ingegno.
Quale io son d'innanzi a Dio,
Tu sei polve innanzi a me.

APP. Non so ben se più follia
O perfidia in te s'annida;
Ma ben so che l'ira mia
Non indarno si disfida!
Ella segue i passi tuoi,
Evitarla tu non puoi...
La terribil mia vendetta
Non fia sogno almen per te.

ELEO. O qual demone ti spinge!
Seonsigliato, ah! cedi! ah! parti...
Nell'abisso che ti cinge
Deb' tu stesso non seagliarti.
Del furor la negra benda - (ad Appiani.
Sul tuo ciglio non discenda...
Ei delira... egli è infelice,
Ma colpevole non è.

COST. e GIN. Sciagurato va, t' affretta
Se la vita è cara a te.

CORO La terribil sua vendetta
Non fia sogno almen per te!
(Rolla esce, Eleonora trattiene Appiani
tutto è in disordine.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL LAURO D'ORO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Eleonora.

STEFANO e GINEVRA.

STEF. Breve indugio è fatal... corri Ginevra.
Ti commova il mio duolo!

GIN. Calmati... aspetta, ad appellarla io volo... (entra)

STEF. Se ci abbandona il padre
Degli orfani, perduti
Siam.

SCENA II.

ELEONORA e detto.

ELEO. Stefano che brami?

STEF. Ah! se chiudete
Umano cor nel petto,
Pietà di Rolla.

ELEO.

Oh ciel! che avvenne?

STEF.

Il detto

Mal può dell'infelice
 Narrar lo stato! Speme avea... certezza
 Ei del trionfo, e rinunziarvi è d'uopo
 Come a voi stessa. In cupa doglia immerso
 Or tace lungamente, or d'insensate
 Grida egli assorda il ciel. Con man tremante
 Al vostro genitore
 Questo foglio vergò: fraterno amore
 A violar mi trasse
 I chiusi accenti.

ELEO.

Ebben?

STEF.

Leggete. (*dandogli il foglio*)

ELEO.

Pria

Morrò ch'essere ingrato (*leggendo*)
 Al mio benefattor: come il dì manca
 Fuggirò questa terra: il nome mio
 Non udrete mai più... per sempre addio...
 Ah! mi sento il cor trafitto

Ritentar da cruda mano!...

Sconsolato, derelitto

Ei morrà da me lontano...

Qual m'attende accerba sorte...

Una volta ei sol morrà.

Della vita orrenda morte

Ogn'istante a me sarà!...

STEF. " Ah! perchè da voi formato

" È un legame sciagurato?

(*sino a che Stefano si getta a piè di Eleonora il
 dialogo è sempre incalzante: quantunque en-
 trambi sian vinti da un pianto irresistibile.*)

ELEO. " Che rimembri!

STEF.

" Tal ferita

" Rolla uccide...

ELEO.

" Il dover mio

" Ciò m'impone.

STEF.

" Ma...

ELEO.

" La vita

" D'un fratel salvar degg'io...

STEF. " E la vita d'un fratello

" Io domando al vostro piè.

ELEO. " Sorgi... ah! sorgi.

STEF.

" Voi l'avello

" Gli schiudete...

ELEO.

" Taci... ahimè!...

" Io l'adoro, i giorni miei

" Pe' suoi giorni dar vorrei,

" Ma qual mai consiglio, o scampo

" A salvarlo, di, m'avanza?

STEF. " M'ascoltate: ancora un lampo

" Ne rischiara di speranza:

" V'ha un mortal che regna in core

" Del Gran-Duca; il suo favore

" Imploriamo.

ELEO.

" Ed è costui!

STEF. " Michelangelo.

ELEO.

" Egli!... è vero!

" Egli può...

STEF.

" Corriamo a lui!...

ELEO. " Dio seconda, il suo pensier.

" O Rolla, vivrai... vivrai per amarmi...

" A liete speranze rinasce il mio cor!

" Bell'alma del cielo tu sol puoi bear mi

" Soave ed eterno sarà il nostro amor.

STEF. " Fratello vivrai... vivrai per amarmi...

" A liete speranze rinasce il mio cor!

(*partono insieme.*)

SCENA III.

Lo Studio di Rolla.

ROLLA, quindi un FAMIGLIARE di Appiani,
poi APPIANI.

(Rolla siede concentrato presso il tavolino.)

ROL. E non riede il german!...

FAM. Luigi Rolla?

ROL. Son io, che mai bramate?

FAM. Marchese v' inoltrate, (volgendosi dalla parte
dell' ingresso)

È questi. (accennando Rolla al Marchese)

ROL. Ciel!... chi miro!

APP. Tu?... voi Rolla?

ROL. A che veniste? (con fierezza
(ad un cenno d' Appiani il Famigliare si ritira)

APP. I miei privati affetti
Taccion per ora, in voi soltanto io veggio
Per or dell' arti un genio, qual vi appella
Michelangelo istesso, e del Gran-Duca
Servo al comando.

ROL. Ed è?

APP. La statua ei chiede
Sculda da Rolla, e a Rolla egli concede
Il lauro.

ROL. Il lauro!... ed io non posso! in terra
Avvi un cor lacerato
Più del mio cor?

APP. Tacete! ricolmarvi
Di giubilo credei!... ma stringe l' ora...
La Saffo ivi è celata... (camminando verso
la cortina)

ROL. Scostatevi... (interchiudendo la via
Al trionfo io non aspiro
Nè vendo l' opra mia.

APP. Quando il Gran-Duca
Impon, tacendo s' obbedisce.

ROL. Indarno
Voi minacciate, io non bevea sull' Arno
Le prime aure di vita: a lui non deggio
Quindi obbedienza: e giuro
Per l' ossa di mio padre
Ch' ei non vedrà quel marmo.

APP. A lui celarlo,
O a me vorreste? (con intenzione)

ROL. Omai la vana lite
Si tronchi. Uscite.

APP. Ardir puoi tanto!
ROL. Uscite.

APP. Saprò punirti del folle orgoglio...
Ma un fiero dubbio chiarir pria voglio.
Olà. (alla sua gente che s' inoltra)

ROL. Signore

APP. Olà? strappate
Quella cortina.

ROL. Oh Dio!... fermate
Grazia... perdono, Rolla vi chiede;
Eccomi supplice al vostro piede...
Ah! calpestatemi qual verme abietto...
Onta ed oltraggi sommessò aspetto...
Ma l' opra mia non mi togliete
Se non avete di tigre il cor.

APP. Tardi reprimi lo sdegno insano;

Serpe malvagia tu strisci in vano.

(Si fè certezza il mio sospetto

Novelle furie m'ardono in petto.)

La larva ipocrita io vo' strapparti

Qual sei mostrarti, - un traditor...

Quest'oro è tuo (*gettando una borsa sul tavolino*

La statua

È del Gran-Duca; il velo

Squarcisi omai.

ROL. No.

APP. Squarcisi.

ROL. Ah! m'abbandona il cielo!...

Ebben, sulle reliquie

Dell'opra dispietato

Vieni a colpir l'artefice. (*afferra un martello
e passa rapidamente dietro la cortina*)

APP. Che intendo!

(*odesi un grido disperato e ripetuti colpi. Apre
poscia la cortina e si vede la statua infranta:
Rolla la mostra al Marchese avendo sulle
labbra un frenetico riso.*)

Sciagurato!

ROL. Or via che tardi adesso? (*il suo volto è sfor-
mato ed annunzia una vicina crisi.*)

La reca al tuo signor!...

APP. Demente!... A qual eccesso

Ti spinse il tuo furor.

ROL. Tu, perverso, tu non io...

Dell'eccesso reo ti festi!...

Tutto ah! tutto il viver mio

In quel marmo distruggesti.

La mia gloria è già perduta...

Come stilla in mar caduta!

Una pietra senza nome

La mia polve coprirà.

APP. Ha lo spirito dell'inferno

La sua rabbia in te trasfusa

(*Del rimorso il grido interno*

Mi rimprovera m'accusa!...

Ei già manca, già l'impronte

Della morte ha sulla fronte!...

Mi si drizzano le chiome!...

Per le vene un gel mi sta!)

(*Rolla cade tramortito. Appiani parte nel massimo
disordine: la sua gente lo segue: lungo silenzio. -
Rolla apre languidamente gli occhi ritornando
per gradi a sè medesimo.*)

Eleonora!... Ove son'io?... Mi colse

Alto letargo?... qual terribil sogno...

Massaccio più che uman genio divino...

Morrò giovine anch'io, ma fier destino

Annulerà di me fin la memoria...

E poi? Che fu di me!... Nulla rammento!...

Grave ho la testa!... sogno ancor?... divento

Folle?

SCENA IV.

STEFANO e detto.

STEF. (*ansante*) Gioisci... liete nuove io reco...

Michelangelo... Costa... (*notando la pallidezza
mortale di Rolla*)

Oh ciel! che avvenne?

(*Rolla affigge in esso i lumi spaventevolmente stupidi.*)

Luigi!... Ah! tu mi fai

Raccapricciar

ROL. Non sai?

Eleonora.

STEF. Sì.
 ROL. Qui venne? ... altrui
 Volli celarla.
 STEF. Ebben?
 ROL. Strinsi quest'arma (*accennando il martello rimasto per terra*)
 E lei percossi.
 STEF. Eleonora!
 ROL. O Saffo.
 Nol rimembro ... Quel volto era sì bello.
 Ed or ... (*conducendo Stefano innanzi ai frammenti della statua.*)
 STEF. (*) Tutto comprendo! ... Ah mio fratello! (*piange*)
 (*) (*getta un grido.*)
 ROL. Piangi, sì, piangi o Stefano ...
 Dolce conforto è il pianto!
 Fero destin le lagrime
 Ha tolto a me soltanto!
 (*assalito da un subito fremito.*)
 Vanne ... mi lascia ... fuggimi ...
 Un maladetto io sono ...
 Denno abborirmi gli uomini,
 Negarmi il ciel perdono ...
 D'onta e squallor coperto
 Morir qui vo' deserto ...
 Ah! nò, fratel... m'abbraccia ... (*passando rapidamente dall'ira alla tenerezza.*)
 Ti stringi a questo sen
 Spirar fra le tue braccia
 Mi sia concesso almen! ...

SCENA V.

MICHELANGELO, COSTA, ELEONORA GINEVRA, Alunni di
 Michelangelo, donne di Eleonora, Grandi, po-
 polo di Firenze, i suddetti
 EL. Rolla!
 COS. Figlio. (*accorrendo*)
 MICH. Sciagurato, (*c. s.*)

c. s.

Che facesti.
 EL. Dio possente!
 Che mai veggio! in quale stato!
 STEF. Egli è cieco della mente ...
 Ei perisce ...
 GIN. e CORO Oh colpo atroce! ...
 EL. Ah! Luigi ... (*scuotendolo, Michelangelo la*
 ROL. La sua voce! ... *seconda*
 Michelangelo!
 MICH. Fa core
 Ella è tua.
 ROL. Che!
 MICH. La sua mano
 Ti concede il genitore ...
 ROL. Vero parli?
 MICH. Ed il germano
 Fia protetto, salvo sia,
 Il Gran-Duca lo giurò.
 ROL. Ella è mia?
 EL. Sì, Rolla.
 ROL. Mia! ...
 EL. E per sempre tua sarò.
 ROL. Or che deggio abbandonarla
 Or la vita mi sorride! ...
 Il sepolcro ci divide
 Or che il padre a me la dà! ...
 Un'accento ancor mi parla ... (*ad Eleonora*
che vinta dal pianto non può arti-
colare parola.
 T'amo, io t'amo ... Ah! dimmi o cara ...
 E una morte tanto amara ...
 Gioja ... e riso ... a me parrà! ...
 (*cade fra le braccia di Stef. e di Eleonora*
 GLI ALTRI Oh! del sol che ne rischiara
 Il tramonto ei non vedrà.
 (*odonsi tre colpi di cannone*
 ROL. Si proclama ... il vincitore! ...
 Lieta ... ei viva ... a lunga età ...

SCENA ULTIMA

Un' INVIATO del Gran-Duca, seguito da molti Paggi,
uno de' quali reca un cuscino di velluto, e
sopra di esso il lauro d'oro: *i suddetti.*

INV. A te Rolla. *(accennando il lauro d'oro)*
ROL. Il ... serto? *(sorgendo con ultimo sforzo)*

(MICH. prende la corona: ed è per cinger la fronte di Rolla, ma egli ricade estinto.)

GLI ALTRI

Egli muore.

MICH. *(abbassando la mano che tiene il serto ed in tuono di profondo cordoglio.)*

La sua tomba fregerà!...

FINE DEL MELODRAMMA.